

La grande fuga dalle università “In 10 anni scomparso un ateneo”



Dal documento del Cun emerge che dal 2001 al 2009 il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), calcolato in termini reali aggiustati sull'inflazione, è rimasto quasi stabile dal 2001 sino al 2009, per poi scendere del 5% ogni anno, con un calo complessivo che per il 2013 si annuncia prossimo al 20%

**Gli immatricolati sono scesi
da 338.482 a poco più di 280.000
Giù anche il numero dei professori**

In dieci anni, via la Statale di Milano: a guardare i numeri delle iscrizioni all'università è come se fosse scomparso un intero ateneo di grandi dimensioni. Il dato emerge da un documento del Cun (Consiglio universitario nazionale) e non è l'unico a far parlare di «emergenza nazionale» visto che il segno negativo compare anche accanto alle voci laureati, dottorati, docenti e, naturalmente, fondi.

L'ateneo di Bologna ha alzato la mano per obiettare che in casa propria ha registrato un incremento delle immatricolazioni dell'1% nell'arco dell'ultimo triennio, del 6% nell'arco degli ultimi cinque anni e addirittura l'aumento, a carico dell'Ateneo, del 10% dei fondi destinati al diritto allo studio. Ma non basta a dipingere un quadro più rassicurante. Il calo delle immatricolazioni riguarda la gran parte degli atenei e la verità è che ai diciannovenni, il cui numero è rimasto stabile negli ultimi 5 anni, la laurea interessa sempre meno: le iscrizioni sono calate del 4% in tre anni, passando dal 51% nel 2007-2008 al 47% nel 2010-2011.

Non va meglio sul fronte dei laureati: siamo largamente al di sotto della media Ocse (34/o posto su 36 Paesi) e soltanto il 19% dei 30-34enni possiede una laurea, contro una media europea del 30%. Il 33,6 % degli iscritti ai corsi di laurea è fuori corso e il 17,3% non fa esami. Al calo dei laureati contribuisce anche la diminuzione, negli ultimi 3 anni, delle risorse per finanziare le borse di studio: nel 2009 i fondi nazionali coprivano l'84% degli studenti aventi diritto, nel 2011 il 75%.

L'emorragia non è solo di studenti. In soli sei anni (2006-2012) il numero dei docenti si è ridotto del 22%. Nei prossimi 3 anni si prevede un ulteriore calo dei docenti di ruolo. Contro una media Ocse di 15,5 studenti per docente, in Italia la media è di 18,7 (inclusendo sia i docenti strutturati che quelli a contratto).

Per non parlare degli stanziamenti per il settore: dal 2001 al 2009 il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo), calcolato in termini reali aggiustati sull'inflazione, è rimasto quasi stabile, per poi scendere del 5% ogni anno, con un calo complessivo che per il 2013 si annuncia prossimo al 20%. Su queste basi e in assenza di un qualsiasi piano pluriennale di finanziamento moltissime università, a rischio di dissesto,

non possono programmare la didattica né le capacità di ricerca. Un allarme lanciato anche a dicembre dai rettori. «Il taglio di 400 milioni di euro al Fondo di finanziamento ordinario per l'anno 2013 provocherà - avevano avvertito - una situazione di crisi gravissima e irreversibile per il sistema universitario italiano».

La denuncia del Cun ha trovato oggi una sponda nelle associazioni studentesche. «Vogliamo ricordare che le tasse universitarie sono raddoppiate in appena dieci anni e sia il sistema universitario sia il diritto allo studio pesano sempre più sulle spalle degli studenti» ha osservato l'Udu e Link ha denunciato la «totale assenza di soluzioni ai problemi dell'Università italiana all'interno del dibattito elettorale attualmente in corso». Il Pd ha promesso che il primo provvedimento del Partito Democratico al governo riguarderà il diritto allo studio, ma per ora resta il fatto, come ha sottolineato il presidente del Cun, Andrea Lenzi, che «la costante, progressiva e irrazionale riduzione delle risorse finanziarie e umane destinate al sistema universitario ne lede irrimediabilmente la capacità di svolgere le sue funzioni di base, di formazione e ricerca».

Ecco i principali dati che emergono dal documento del Consiglio universitario nazionale:

ISCRITTI, COME FOSSE 'SCOMPARSO' UN ATENEO

In dieci anni gli immatricolati sono scesi da 338.482 (2003-2004) a 280.144 (2011-2012), con un calo di 58.000 studenti (-17%). Come se in un decennio - quantifica il Cun - fosse scomparso un ateneo come la Statale di Milano. Il calo delle immatricolazioni riguarda tutto il territorio e la gran parte degli atenei. Ai 19enni, il cui numero è rimasto stabile negli ultimi 5 anni, la laurea interessa sempre meno: le iscrizioni sono calate del 4% in tre anni: dal 51% nel 2007-2008 al 47% nel 2010-2011.

PER NUMERO LAUREATI LONTANI DA EUROPA

Quanto a laureati l'Italia è largamente al di sotto della media Ocse: 34mo posto su 36 Paesi. Solo il 19% dei 30-34enni ha una laurea, contro una media europea del 30%. Il 33,6 % degli iscritti, infine, è fuori corso mentre il 17,3% non fa esami.

BORSE STUDIO, UNA NOTA DOLENTE

Il numero dei laureati nel nostro Paese è destinato a calare ancora anche perché, negli ultimi 3 anni, il fondo nazionale per finanziare le borse di studio è stato ridotto. Nel 2009 i fondi nazionali coprivano l'84% degli studenti aventi diritto, nel 2011 il 75%.

CURA DIMAGRANTE PER OFFERTA FORMATIVA

In sei anni sono stati eliminati 1.195 corsi di laurea. Quest'anno sono scomparsi 84 corsi triennali e 28 corsi specialistici/magistrali. Se questa riduzione è stata inizialmente dovuta ad azioni di razionalizzazione, ora dipende invece in larghissima misura - si fa notare - alla pesante riduzione del personale docente.

DOTTORATI AL LUMICINO

Rispetto alla media Ue, in Italia abbiamo 6.000 dottorandi in meno che si iscrivono ai corsi di dottorato. L'attuazione della riforma del dottorato di ricerca prevista dalla riforma Gelmini è ancora al palo e il 50% dei laureati segue i corsi di dottorato senza borsa di studio.

EMORRAGIA DI PROFESSORI

In soli sei anni (2006-2012) il numero dei docenti si è ridotto del 22%. Nei prossimi 3 anni si prevede un ulteriore calo. Contro una media Ocse di 15,5 studenti per docente, in Italia la media è di 18,7. Pur considerando il calo di immatricolazioni, il rapporto docenti/studenti è destinato a divaricarsi ancora per una continua emorragia di professori che non vengono più assunti. Il calo è anche dovuto alla forte limitazione imposta ai contratti di insegnamento che ciascun ateneo può stipulare.